

L'analisi

Ma i critici non hanno alternative

Mauro Calise

Renzi ha ribadito che, se fosse per lui, la nuova legge elettorale va bene così come è. E non potrebbe dire altrimenti. Almeno per il momento. Il premier è sotto pressione su più fronti. E si tiene ben stretta la carta che appare la più importante da calare sul tavolo della trattativa. Se e quando il tempo verrà. Certo, non prima del verdetto referendario. Che in tanti si stanno affrettando a dare come sfavorevole. Ma si è visto che i sondaggi fanno sempre più fatica ad azzeccarci. E i quattro mesi che ci separano da ottobre sono ancora lunghi.

Quegli stessi che oggi sottolineano come il vento si sia messo contro Renzi, dovrebbero ricordare che - ancor in primavera - sembrava che ce lo avesse in poppa. Chissà dove soffiava in autunno. I cinque stelle restano, sul piano organizzativo e del ceto politico, molto più fragili di quanto i media, in questa fase, li rappresentino. E basta una buccia di banana perché la loro immagine di durie puri comincia incrinarsi.

Il premier non ha, dunque, alcuna fretta di aprire una trattativa. E poi, su cosa? Chi oggi si lamenta delle tante pecche dell'Italicum sembra dimenticare che la legge è frutto di un estenuante compromesso, e di alcuni veti perentori. A cominciare da quello opposto dagli ex-oligarchi del Pd quando i Cinquestelle - a inizio della legislatura - offrirono l'accordo sul reintegro del Mattarellum (e i renziani erano propensi a votarlo). Oggi sono proprio i grillini che farebbero le barricate se tornasse in pista quella ipotesi. A conferma di quanto rapidamente mutino gli interessi - e i calcoli - intorno al tavolo della roulette elettorale. Quindi, appare molto improbabile che si riesca a trovare - per giunta, in tempi stretti - l'intesa su una nuova legge. Senza contare lo spappolamento in cui si trovano i vecchi poli. Ve li vedete Forza Italia e i leghisti partorire una loro proposta, magari d'intesa con Alfano? E il Pd a chi dovrebbe dare retta? Alle schegge dei fuoriusciti, alle correnti della minoranza interna (più numerose dei suoi parlamentari) o al segretario che verrebbe lapidato appena profferisse parola? Gli unici ad alzare la voce - e state certi che la alzerebbero molto - sarebbero i grillini, gridando - perfino con qualche ragione - al golpe.

Anche perché alcuni punti contestati dell'Italicum son facilmente aggirabili. Nel cerchio di ciascuna lista sulla scheda - come i

tecnici hanno spiegato - si possono tranquillamente inserire i simboli di tre partiti. Che è quello che serve al centrodestra, per fare finta di giocarsela ancora. Se, invece, il problema è il doppio turno - che, dopo Torino, fa paura - non c'è accrocchio per sostituirlo capace di garantire che cisia - dopo - una maggioranza di governo. Nemmeno resuscitando il Mattarellum, avremmo ormai questa certezza. Però, si otterrebbe un risultato - probabilmente - ancora più importante. Si creerebbero le condizioni - necessarie, anche se non sufficienti - per un salto di qualità nel meccanismo di selezione della classe politica. Con il migliore compromesso possibile tra le due logiche - top-down e bottom-up - con cui si scelgono i parlamentari.

Con l'Italicum, rischiamo di prenderci il peggio dei due sistemi. Una quota di nominati dall'alto, pescati leninisticamente tra i ranghi dei fedelissimi. E un'altra di micronotabili dal basso, quelli con il gruzzolo maggiore di voti di preferenza, accumulati - il più delle volte - nei modi poco trasparenti che sappiamo. Invece, con il collegio uninominale - meglio ancora se a doppio turno - i candidati pre-selezionati dal partito devono confrontarsi, a viso aperto, sul territorio. Competendo con gli avversari politici, non con quelli della propria stessa corrente a chi raccatta più preferenze. La soluzione, dunque, ci sarebbe. Prima, però, di farsi illusioni sul ritorno del Mattarellum, è bene ricordare che la legge fu cassata da Berlusconi, con l'assenso - sottobanco - di tutti gli oligarchi della Ditta, che riservarono al Porcellum un centesimo degli strali che hanno scagliato sull'Italicum. È dunque pensabile che, oggi, la ditta diventata minoranza e il Cavaliere disarcionato ritornino sui propri passi - e misfatti - per rimettere in sella la legge di cui si erano liberati?

È più che lecito dubitarne. Nondimeno, Renzi - al momento giusto - potrebbe calar dal mazzo questa carta. Per vedere l'effetto che fa. Tentar non nuoce. Anzi, aiuterebbe a fare un po' di chiarezza su perché siamo arrivati a una legge elettorale di cui in molti si libererebbero. Ma senza avere l'onestà - e in numeri - per mettere mano a un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

